

LE NOZZE DI CANA

Diciamo subito che il brano che prenderemo in considerazione non racconta un fatto di cronaca. L'autore, l'evangelista Giovanni, vuole evidenziare e qualificare l'inizio del ministero messianico di Gesù che viene presentato come una nuova creazione. Il quarto vangelo inizia con la stessa espressione del testo della Genesi: "IN PRINCIPIO", ma è **un nuovo principio**. Il racconto è collocato nell'arco di una settimana (in parallelo con quella della Genesi). Il primo giorno v. 29, il secondo v. 35, il terzo v. 43; tre giorni dopo v. 2,1 (e siamo così al sesto giorno).

Altro riferimento sono i **tre giorni** che rimandano alla pasqua e all'ora di Gesù (Gv 17,1): "Padre è giunta l'ora": è giunto il tempo della vita nuova qui annunciata e poi realizzata.

Il fatto è collocato a Cana, un piccolo villaggio della Galilea: un racconto – assai noto ma che richiede tutta la nostra attenzione, per approfondirne il significato e accoglierlo come Parola che Dio rivolge a noi.

I personaggi che ci vengono presentati non sono la sposa, come dovrebbe essere se si trattasse di l'autentica cronaca di un pranzo di nozze, ma la madre di Gesù, identificata nella sua relazione con il Figlio; Gesù, il vero protagonista e il vero Sposo; i servi e il capo-banchetto.

LETTURA DEL TESTO (Gv 2,1-12)

¹Il terzo giorno vi fu una festa di nozze a Cana di Galilea e c'era la madre di Gesù. ²Fu invitato alle nozze anche Gesù con i suoi discepoli. ³Venuto a mancare il vino, la madre di Gesù gli disse: «Non hanno vino». ⁴E Gesù le rispose: «Donna, che vuoi da me? Non è ancora giunta la mia ora». ⁵Sua madre disse ai servitori: «Qualsiasi cosa vi dica, fatela».

⁶Vi erano là sei anfore di pietra per la purificazione rituale dei Giudei, contenenti ciascuna da ottanta a centoventi litri. ⁷E Gesù disse loro: «Riempite d'acqua le anfore»; e le riempirono fino all'orlo. ⁸Disse loro di nuovo: «Ora prendetene e portatene a colui che dirige il banchetto». Ed essi gliene portarono. ⁹Come ebbe assaggiato l'acqua diventata vino, colui che dirigeva il banchetto – il quale non sapeva da dove venisse, ma lo sapevano i servitori che avevano preso l'acqua – chiamò lo sposo ¹⁰e gli disse: «Tutti mettono in tavola il vino buono all'inizio e, quando si è già bevuto molto, quello meno buono. Tu invece hai tenuto da parte il vino buono finora».

¹¹Questo, a Cana di Galilea, fu l'inizio dei segni compiuti da Gesù; egli manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui.

¹²Dopo questo fatto scese a Cafarnaò, insieme a sua madre, ai suoi fratelli e ai suoi discepoli. Là rimasero pochi giorni.

Dopo l'introduzione con il riferimento geografico e agli invitati, l'evangelista sottolinea subito il disagio che si viene a creare durante il banchetto: la mancanza di vino. È proprio l'invitata, la madre di Gesù (così la chiama l'evangelista anche nei vv.1 e 13), che con la sua particolare sensibilità tipica di ogni donna, fa presente la situazione al Figlio. Nella sua affermazione cogliamo l'attenzione per le persone degli sposi, che rischiano una brutta figura, l'imbarazzo che si poteva creare negli invitati e la fiducia materna che ha questa donna nei confronti del Figlio.

Maria: sta chiedendo un miracolo? Probabilmente no, ella, conoscendo il Figlio, in questa situazione di emergenza si affida solo a Lui: è un atteggiamento di grande fiducia, come quello che manifesteranno le sorelle di Lazzaro in occasione dell'aggravarsi della malattia del fratello: "Signore, il tuo amico Lazzaro è malato" (Gv 11,3)

A questa sollecitazione Gesù risponde, riprendendo un modo di dire semita che indica una certa distanza tra gli interlocutori, che *la sua ora* non è ancora giunta.

Mentre la madre è attenta allo svolgimento della festa, Gesù è attento alla sua missione. Questa risposta da una parte mette in luce una certa indipendenza di Gesù dai legami familiari (attestata anche dai sinottici es. la risposta di Gesù a coloro che lo avvisavano che era venuta la madre a incontrarlo risponde: "Mia madre e i miei fratelli sono coloro che fanno la volontà del Padre mio" Mt 12,46ss; e anche in Mc 3,31 e Lc 8,19ss).

L'indicazione dell'ora suggerisce che, in un certo modo, il segno di Cana anticipa l'ora di Gesù, ossia la manifestazione della sua gloria.

Dunque non una reazione dura, ma solo un accenno alla sua missione che iniziando a Cana finirà sul Calvario quando giunta la sua ora glorificherà il Padre con la sua morte e resurrezione.

Sua madre disse ai servitori: «Qualsiasi cosa vi dica, fatela».

Quanto Maria dice ai servi riprende (Es 19,8) la risposta che il popolo ha dato a Mosè dopo l'annuncio dell'alleanza: "quanto Dio ha detto lo faremo" che sta a indicare l'obbedienza di Israele alla legge di Dio. Maria, dicendo ai servi di operare in obbedienza al comando del suo Figlio, rappresenta il nuovo Israele che si fa garante dell'alleanza, fondata nell'accoglienza del nuovo patto.

E qui viene evidenziata la presenza di Maria, **mediatrice** della rivelazione di Gesù e della **fede** dei discepoli, mostrandosi per prima piena di fiducia nei confronti del Figlio e invitando i servi a fare tutto ciò che egli dirà loro.

Il fatto che Giovanni parli di Maria solo qui e nell'episodio della crocifissione rafforza l'idea che Maria è il modello del credente e insieme qualcosa di più, un'attiva collaboratrice della salvezza operata da Gesù.

La scena ora si sposta: Gesù è in dialogo con i servi. Ancora una volta come succederà in Gv 6, Gesù chiede la collaborazione umana ed è Lui però a dare le indicazioni per il compimento del segno.

Le anfore di pietra per la purificazione sono un richiamo al superamento dell'antico patto attraverso la nuova economia che Gesù porta, indicata dal vino nuovo.

L'antica legge sta per essere sostituita da quella nuova, perfetta e definitiva, quella del vangelo di Gesù Cristo, che troverà il suo sigillo definitivo nell'ora della croce e della resurrezione.

Sorprende ancora la quantità sovrabbondante di acqua (che poi si trasforma in vino): circa 600 /700 litri, segno della grandissima abbondanza del dono di grazia offertoci dal Cristo con la sua opera di salvezza in favore dell'umanità.

Giungiamo così al **centro del racconto**: con l'ordine di attingere Gesù opera il miracolo. La persona incaricata che dirige il banchetto assaggia il vino nuovo (il v. 9 dice esplicitamente che l'acqua si è mutata in vino, il vino prodotto non si aggiunge all'acqua, ma è l'acqua che diventa vino) senza sapere nulla della sua provenienza vangelo. È il vecchio testamento che viene completato dal nuovo: il passaggio dall'acqua al vino.

Il testo inoltre insiste sull'origine misteriosa del vino ("Non sapeva da dove venisse"): come l'acqua che Gesù vuol donare alla samaritana (4,11) e il pane che moltiplicherà per le folle (6,5); doni misteriosi che simboleggiano la persona e l'opera di Gesù stesso che agisce con grande generosità.

E' Gesù il vino nuovo, il vino buono, il vino che con il colore, sapore, profumo dà gusto alla vita, dà euforia al quotidiano spesso segnato dall'incolore, dal non sapore di una vita condotta spesso con una certa stanchezza, priva di brio, di creatività.

Ed ecco entrare in scena la figura dello **sposo**: sorprendentemente anche se siamo ad una festa di nozze, la coppia degli sposi non appare mai in questo racconto e quando si parla dello *sposo*, è evidente che ci si riferisce a Gesù, poiché è lui che ha procurato il vino e quindi a lui si rivolgono le parole del v. 10 "Tu invece hai conservato fino adesso il vino buono" Del resto Gesù spesso nel N. T. è chiamato lo *sposo* (*Mc* 2,19: "Finché hanno lo sposo con loro non possono digiunare" e così anche in *Mt* 9,15; *Lc* 5,34s; *Ap* 19,7.9).

L'elogio poi sulla qualità del vino e l'intenzione di averlo serbato sino a quel momento, (che l'inconsapevole incaricato esprime rivolgendosi allo sposo), è l'attestazione della bontà e della sovrabbondanza del dono divino che Gesù è venuto a portare, in linea con le profezie riferite ai tempi messianici.

Con un versetto, Giovanni chiude il racconto dicendo esplicitamente che questo è l'inizio dei *segni*. Dunque il punto di partenza della completa rivelazione che Gesù fa di se stesso attraverso i segni.

Il significato del segno di Cana è cristologico: indica in Gesù il Messia atteso (è l'ora del vino è segnato dalla qualità quello DOCG) e il contesto nuziale rimanda anch'esso alla visione biblica dell'era messianica come una celebrazione nuziale (*Ap* 19,7-9): "Sono giunte le nozze dell'Agnello, la sua sposa è pronta" e anche in *Is* 54,4-8; *Mt* 8,11; 22,1-14. Così pure nel segno del vino viene indicata l'abbondanza e l'eccellenza dei doni messianici.

I miracoli di Gesù in Giovanni, sono *segni* perché *manifestano la sua gloria*.

Giovanni è interessato al significato dei gesti prodigiosi di Gesù, che ne manifestano, evidenziano, rimandano alla divinità più che alla potenza (aspetto sottolineato in prevalenza dai sinottici, con il termine miracolo).

Qui l'evangelista parla per la prima volta della fede dei discepoli in Gesù: è il primo passo di un percorso che Giovanni descrive in diverse tappe (cfr. 6,69: "*Signore da chi andremo, tu solo hai parole di vita eterna*"; 11,15; 13,19; 14,29; 16,27; 17,8). La fede dei discepoli, come dei cristiani di tutti i tempi, deve crescere ed approfondirsi sino alla sua pienezza.

Interessante, infine, osservare che nella prima parte del Vangelo di Giovanni si va dal vedere al credere (*Gv* 1,50 "e noi abbiamo visto e creduto"; 2,23 "Mentre era a Gerusalemme per la festa di Pasqua, vedendo i segni che compiva credettero in Lui"; e

ancora in 6,30.40: “Quale segno tu fai perché possiamo credere”; 9,37-38; 11,45). La fede dona uno sguardo rinnovato, capace di vedere in profondità i segni e le opere di Gesù. Dunque **la visione dei segni favorisce la fede (Gv 2,11; 11,15; 20,30) e la fede il credere in Lui: Gv 20,31**. “Questi segni sono stati scritti perché crediate che Gesù è il Cristo”.

Ma per credere, aderire a Lui, fare di Lui il senso della nostra vita, occorre l’assenso dell’uomo alle promesse di Gesù, **è necessaria la fede in Lui**.